



Band: **DEAD CAT IN A BAG**

Album: **Lost Bags**

Data pubblicazione: **marzo 2011**

Etichetta e distribuzione: **Viceversa Records / Halidon**

www.viceversarecords.com

Num. Cat., formato: **viceversa 0063 / 2011 - CD**



IN EVIDENZA E ANTEPRIMA:

. ITALIAN EMBASSY:

dal 2 marzo 2011 anteprima esclusiva in download di *No Lust Left*, traccia tratta dall'album *Lost Bags*. Introduce e sigla Enrico Enver Veronese.

www.italianembassy.it

. RADIO RAI TRE:

giovedì 3 marzo alle 14.30 intervista in **anteprima** esclusiva di presentazione del disco **Lost Bags**, con **Valerio Corzani** nel programma **Alza il volume!**

www.radio3.rai.it/dl/radio3/programmi/PublishingBlock-fb4d248f-0c49-4429-a145-183c155a2301.html

. ROLLING STONE MAGAZINE:

dal 7 marzo anteprima streaming esclusiva dell'album su

www.rollingstonemagazine.it/musica/streaming/lost-bags/35135

. ROCKOL:

pagina di presentazione e video di *Wither* online al link: www.rockol.it/news-225835/Dead-Cat-in-a-Bag--%C3%A8-Lost-bags-lalbum-desordio

. SALONE DEL LIBRO E RADIO RAI TRE:

giovedì 12 maggio i Dead Cat in a Bag saranno al **Salone del Libro di Torino** per sonorizzare due programmi in diretta di **Radio Rai Tre (nello Spazio RAI)**, che trasmette di lì. Si tratta di **Alza il volume!** (in onda dalle 14.30 alle 15.00) e **Fahrenheit** (dalle 15.00 alle 18.00).

(Salone del Libro di Torino, Lingotto, Padiglione 3, Stand RAI: S02-T01-U02,T10-U09-T38-U37)

www.radio3.rai.it - www.salonelibro.it

. SHOWCASE IN FNAC TORINO (CENTRO):

Il **24 maggio** alla **Fnac** di via Roma, 56 a **Torino**, alle 18, **showcase** di presentazione di *Lost Bags* dei **Dead Cat in a Bag**.

. VIDEO WITHER:

è disponibile il clip di *Wither*, traccia tratta dall'album, al link <http://vimeo.com/19784031>

. ALBANOPUMPKINS:

i Dead Cat in a Bag sono in **Albanopumpkins - Mellon Collie and the Infinite Power**, disco di tributo agli Smashing Pumpkins, con Albanopower e altri, uscito per 42 Records.

La traccia che hanno scelto e rivisitato è *In The Arms of Sleep*.

www.42records.it/albanopumpkins/

RASSEGNA STAMPA

RECENSIONI:

BLOW UP (marzo 2011) – Enrico Veronese (voto 8/10)

"Dead Cat in a Bag, l'antidoto.

Se non mi andrà più di fare questo mestiere non sarà solo per i sopravvenuti impegni lavorativi, ma anche per la nulla volontà di ricevere dischi non richiesti, a fronte delle opere che si fanno desiderare veramente negli anni, come questa di cui vado a trattare. Già magnificai gli intenti dei torinesi Dead Cat in a Bag, ora *Lost Bags* dalla gestazione pluriennale è qui per Viceversa Records. Prodotto da Marcello Caudullo che mantiene bassa nella registrazione la voce roca di Luca Andriolo, l'album vede ospiti Liam McCahey (Cousteau), Cesare Basile e Massimo Ferrarotto (Feldmann), situandosi idealmente nella terra di tutti che ha avuto per cittadini i vari Waits, Tindersticks, Cohen, National, sullo sfondo Cave e Lanegan. Quella di Dead Cat in a Bag è musica fatta di fumo e ruggine, esplosioni noise e vagabondaggi lungo la canzone d'autore francese, il country americano, sapori balcanici più cabaret mitteleuropeo e fanfare mediterranee. Le serenate da sfasciacarrozze al cinema prevedono strumenti come dobro, banjo, mandolino, fisarmonica, melodeon, concertina, harmonium, balalaika, chumbus, moog, bouzouki, contrabbasso: *Last train home* origlia nella carovana mentre Johnny Cash perpetua l'allucinazione di *Wasteground of your lips*, *Wither* da cantare Presley piangendo ubriachi... Il borgo sonnecchia (*A rose and a knife*), il mandolino è come passero sui rami, si presagisce la tragedia che dice e non dice: i primi coloni messicani attorno Hazzard, *The stow-away song (a sea shanty)* è una festa di matrimonio ibrida con la sbronza che va a male, la ricca ragnatela di *The gipsy song* si caccia in un bilico complicato. What a sky, e capirai in un solo momento (*I can't row no more*) che al weird agli angoli delle strade servono gli spiccioli per il mesto treno del ritorno e ulula alla luna: gli uccelli di Hitchcock in prova d'orchestra -la titletrack- per pièce lirica al teatro dell'Opera, si riconosce in *No Lust Left* una struggente melodia propria delle canzoni italiane Sixties, la luce non entra dallo spioncino della rented room di *Sleeping fields*, semmai i lumicini del vicino cimitero, la traccia viene dagli inferi e risveglia col sussulto di vita. *Dawn* ovvero alba all'OK Corral tra banditi e campioni, la tromba per il cambio di cavalli alla posta è la fine del gringo secondo Burns e Convertino, Gelb e Parish; *Old dog* uno spiritual per bawlers o brawlers, Quanti vecchi cani nelle canzoni d'oggi... Tiersen a Varsavia per *Zbohom* saluta un disco che è tutto quanto sopra e anche di più."

Anche al link: www.italianembassy.it/dead-cat-in-a-bag-lantidoto/#more-6939

BEAT MAGAZINE (marzo 2011) – Elisa Bellintani (voto 8/10)

"*Lost Bags* è una vera e propria colonna sonora di quel film intimo e cupo che si proietta nelle pieghe più nascoste del nostro Io, un viaggio attraverso panorami sonori che sono emozioni divenute note, distorte e fluide, vischiose e ricche di pathos. Tra violini, trombe, mandolini e balalaika si snoda un percorso folk-blues che lambisce le fredde steppe dell'Est fino al caldo torrido del Messico, accompagnati dal trovatore Luca Swanz Andriolo, che si rifà alla lezione di Tom Waits e Nick Cave e al carisma morboso di Mark Lanegan; in *Lost Bags* è il sottotesto, il non detto, che crea l'atmosfera notturna e che risveglia la nostra anima più ancestrale. Consigliato ai sognatori puri e oscuri."

ROCKERILLA (marzo 2011) – Roberto Mandolini (voto 7/10)

"In Italia sono germogliati bene i semi del blues deviato di Swans, Nick Cave e discendenze varie (Tindersticks e Calexico compresi). Non stupisce quindi ascoltare la padronanza con cui i Dead Cat in a Bag interpretano il genere, con una cognizione di causa da fare invidia a ben più blasonati colleghi. Luca Andriolo ha una voce capace di entrare in risonanza con le basse frequenze dello stomaco, come un Tom Waits ancora innamorato de sabato notte. Tutto intorno un fiorire di chitarre acustiche, mandolini, armoniche, vibrafoni, organi, trombe e contrabbasso. Ospiti di lusso: Cesare Basile, Liam McCahey dei Cousteau, Massimo Ferrarotto (Feldmann) e Marcello Caudullo."

MAX (aprile 2011) – Massimo Cotto (voto 4/5)

"Erano un duo post folk, oggi sono un ensemble allargato che centrifuga Waits, Cohen, Lanegan, Tindersticks, chanson francese e teatro tedesco, tex-mex e Balcani. Cantano sogni zingari senza mai essere pretenziosi. Questo è uno dei pochi cd che non mi stanco di ascoltare. (GIPSYKINGS)."

ALIAS, IL MANIFESTO (9 aprile 2011) – Luca Gricinella

"Luca Swanz Andriolo e Roberto Abis hanno fondato i Dead Cat in a Bag e a loro col tempo si sono aggiunti Luca Iofrida, Andrea Bertola e Ivan Bert. La loro musica si muove tra folk-blues, caffè & sigarette, distillati balcanici e messicani e richiama a più riprese lo spirito dei cantautori «maledetti» o dalla vita vissuta (ma quelli in giacca e camicia, per intenderci). *Lost Bags* è un esordio che più di altre volte non arriva dal nulla, visto che i nostri, per citare la parte più a effetto della loro storia, hanno aperto concerti per artisti come Hugo Race e Bonnie Prince Billy e hanno coinvolto nel progetto, tra gli altri,

Cesare Basile e Liam McCahey dei Cousteau. Come il nome i testi sono in inglese ma qua e là affiora un pathos italiano (vedi *I Can't Row no More*). Da vedere dal vivo."

RUMORE (maggio 2011) – Rossano Lo Mele (voto 6/10)

"C'è differenza tra l'essere un gruppo locale e scimmiettare uno stile e invece esserne pervasi. Così come gli ottimi Green Like July, i Dead Cat In A Bag sembrano aver vissuto tra la sabbia desertica di un certo rock americano. Italiani, ma dentro la borsa, oltre al gatto defunto che gli dà il nome, devono aver infilato anche qualche manciata di dischi. Tiriamo a caso: Tom Waits, soprattutto, Calexico, a tratti, 16 Horsepower, Sparklehorse e Hugo Race, per completare. La materia è ben controllata, semmai l'unico appunto (oltre alla pronuncia) sta nel fatto che con questi mezzi in futuro sarebbe interessante sentirli lavorare alla definizione di una personalità più *personale*. Ma canzoni come *Zbohom* (tra David Sylvian e Yann Tiersen versione *Amelie*) non si sentono tutti i giorni. Buona chiusa per un buon esordio."

IL MUCCHIO (maggio 2011) – Federico Guglielmi

"Un gran bel ritorno in pista, dopo alcuni anni di pausa, per la gloriosa Viceversa di Catania: il primo album dei Dead Cat in a Bag, nati come duo di folk *deviato* e poi evolutisi in una compagine assai più ampia, è uno di quei dischi che difficilmente lasciano indifferenti, vuoi per la voce cavernosa di Luca Andriolo, vuoi per la particolarità di musiche ben poco solari e parecchio *cinematografiche* nelle quali confluiscono strumenti acustici, elettrici, elettronici e *trovati per caso*. Le basi rimangono folk/blues, ma le varie contaminazioni – con il Messico, con i Balcani, con chissà quale terra che non esiste – collocano l'ensemble torinese in una *twilight zone* dove vagano, inquieti, gli spiriti di Tom Waits e Giant Sand, Nick Cave e Black Heart Procession, Calexico e Will Oldham, Vinicio Capossela e Bachi da Pietra. Il tutto accompagnato da una confezione in bianco/nero altrettanto suggestiva, che odora di polvere e amplifica gli echi di un passato impresso più nel dna che nella memoria."

ROLLING STONE MAGAZINE (7 marzo 2011) (pagina con streaming e seguente testo):

"L'album di esordio di Dead Cat in a Bag *Lost Bags* (Viceversa Records/Halidon, www.viceversarecords.com) uscirà il 15 marzo 2011. Prima duo intimista, poi progetto allargato, i Dead Cat in a Bag si rifanno alla scuola del cantautorato, lasciandosi coinvolgere nella composizione di colonne sonore per spettacoli di prosa e danza. Prodotto da Marcello Caudullo alla Zen Arcade di Catania, partendo da registrazioni precedenti realizzate in proprio a Torino, *Lost Bags* è un percorso di confessione sincera e tradizione folk-blues, sospeso tra brividi dell'Est e ardori messicani. Durante la registrazione il numero di ospiti e collaboratori è cresciuto, i DCiaB hanno aperto i concerti di Hugo Race e Bonnie Prince Billy e hanno registrato un brano per il tributo della 42 Records agli Smashing Pumpkins."

Link: www.rollingstonemagazine.it/musica/streaming/lost-bags/35135

SENTIREASCOLTARE (numero 78, aprile 2011) – Stefano Solventi (voto 7.4/10)

"In origine erano un duo folk con spiccata attitudine per i minimi termini. Col tempo i Dead Cat In A Bag sono diventati un'accollita di musicisti con le coordinate sparse da qualche parte tra messico, balcani e certi non luoghi universali quali bettole fumose ed interni senza sbocco. Li abbiamo assaggiati alle prese con *In The Arms Of Sleep* nel tributo a *Mellon Collie And The Infinite Sadness* allestito dalla benemerita 42 Records, e ci erano sembrati meravigliosamente fuori luogo, un miraggio sabbioso di cianfrusaglie e peyote. Esordiscono con questo *Lost Bags* che in quattordici tracce pennella tutto il loro immaginario struggente e sconcolato, un carosello di teatrini dimessi, deliri tetri e ombre in subbuglio. Ballate che impastano l'irrequietezza cedevole degli Howe Gelb, dei Tindersticks, degli Smog (*I Can't Row No More*, *No Lust Left*, *Wither*), sguardi gettati a spazzolare deserto come dei Calexico ora crepuscolari (*Dawn*) e ora ingrugniti (*The Stow-Away Song*), ipotetiche ibridazioni tra Xiu-Xiu e Yann Tiersen (*The Gypsy Song*), ebbrezza primaria Tom Waits (*Old Dog*) e Bob Dylan basico (*Waterground Of Your Lips*). In mezzo a tutto ciò, come a mantecare di estro arty, sbocciano fiorellini allucinati quali il siparietto espressionista di *Leapiz* o il talkin' brumoso della title track. Ad un armamentario formidabile di strumenti "analogici" (dobro, lap steel, 68 69 banjo, mandolino, bouzouki, vibrafono, organo, violino, tromba, flicorno, contrabbasso, armonica, melodica, melodeon, concertina, harmonium, fisarmonica...) fa da sponda la presenza mai meno che suggestiva di tastiere e campioni, ambiti narrativi che la voce di Luca Swanz Andriolo satura di fosca, intima, rauca irrequietezza. Le ospitate di Massimo Ferrarotto dei Feldmann, Liam McCahey - vocalist dei disciolti Cousteau - e Cesare Basile sono un attestato di qualità che non fatichiamo a sottoscrivere e sottolineare."

Link: www.sentireascoltare.com/recensione/8483/dead-cat-in-a-bag-lost-bags.html (sul sito c'è anche pdf del giornale).

ROCKAMBULA – Paolo Pavone (voto 4/5)

"L'ambientazione è una polverosa casa abbandonata ai piedi del deserto, dove il pavimento cigola ad ogni passo e il fumo delle sigarette ha impregnato pareti e tendaggi fatiscenti. La musica arriva, tremando, da *Lost Bags*, album d'esordio dei Dead Cat in a Bag. Il folk, misto ad un assaggio di blues, incorniciano questo disco, esaltando un riverbero di dannazione e tormento che è, in toto, la dimensione sprigionata da questo lavoro. L'impostazione vocale si affianca alle corde di Tom Waits, i suoni, affabili e corposi,

iniettano sentori folcloristici ruvidi e struggenti. Un livello introspettivo che ha picchi considerevoli grazie anche a liriche pungenti che cantano l'oblio di amori appassionati e che, infine, muoiono. Sonorità che si arricchiscono ad ogni pezzo, completando un quadro che ha in sé diverse ambientazioni con atteggiamenti che rimandano a Nick Cave racchiusi in un corpo "gitano" alla Bertrand Cantat. Un esordio dai sapori forti e dai mille scenari nei quali è facile perdersi, ma non stuccarsi."

Link: www.rockambula.com/recensione.php?review_id=1176

CENTRO MUSICA CREMONA / CANTIERE SONORO – Elmo

"Uscirà a marzo per Vicerversa e distribuito da Halidon l'esordio dei Dead Cat in a Bag. Nati come duo intimista, post folk, il gruppo si è allargato fino ad avere 8 membri all'attivo. Rendendo lo stile sempre più complesso e studiato. L'influenza predominante è cantautorale folk, alla Tom Waits, Nick Cave e perché no, anche Johnny Cash, nelle voci profonde, molto country. Oltre ai pezzi canonici di folk acustico (*The Gypsy Song*) in *Lost Bags* possiamo trovare anche qualcosa dalle atmosfere più oscure, con una punta di psichedelia e di esplosione noise che non guasta mai (*A Rose And a Knife*). L'album ci porta in un mondo di ballate ubriache degne di una scena southern, o cinematografica *western*. La band vanta anche collaborazioni importanti con Liam McKahey, leader dei Cousteau."

Link: www.centromusicacremona.it/wordpress/?p=1262

L'ISOLA CHE NON C'ERA – Simonetta Tocchetti

"Musica per immagini, Calexico e Nick Cave a piene mani. I Dead Cat in a Bag vengono da un'esperienza di composizione di colonne sonore per spettacoli di prosa e danza: matrice e peccato originale tradotti in songwriting in questo che è il loro primo album. Struggente, a volta graffiante, *Lost Bags* si compone di 14 brani intimisti su trame folk-blues, echi di musica balcanica e ritmi mexican. *Last Train Home*, dove ci porta l'ultimo treno verso casa? La prima traccia è un breve preludio che, fuorviante, si insinua lasciandoci in bilico tra ciò che inizia e ciò che sta per finire. Quasi silente, non ci rivela né ci fa presagire cosa ci attende. Musica per le nostre orecchie, ma anche per il personalissimo catalogo di immagini e citazioni (film, libri, poesia, immagini) che ognuno di noi ha raccolto nell'in-coscienza fluire del tempo. Strade sterrate e polverose sulle quali vecchi cani si trascinano stanchi sotto un sole cocente (*Old Dog*). *I Can't Row no More* ci trasporta in un film in bianco e nero di Jarmush: come Johnny Depp, inquieto Ulisse nel Nuovo Mondo, ci lasciamo trasportare sulle acque di un denso fiume. La voce si trascina e al tempo stesso graffia la fisarmonica di *The Gypsy Song*: Luca Swanz Andrioli ci ricorda Eugene Hutz dei Gogol Bordello ma se vi aspettate un ritmo rutilante e trascicante, siete in errore. Nulla è ciò che sembra, e non si giudica una canzone dal titolo. Mentre la terz'ultima traccia, *Dawn*, è un mantra che poi si scioglie in atmosfere mexican style dove chitarre, trombe e violini si congiungono in un ritmo che trascina. E ancora una volta, se vi aspettavate un quieto crepuscolo, vi siete sbagliati. Le labbra di un amore tradito e a senso unico diventano discarica in *Wasteground Of Your Lips*: struggente nell'interpretazione e nella sapiente combinazione di archi che qui si trasformano in un lamento, in un pianto soffocato. L'ultima, estrema frontiera del Nuovo Mondo, Tijuana e la ricerca di una terra promessa: i ritmi folk messicani si congiungono con le vibrazioni della musica gitana e di quei popoli "alien" dell'est europeo, in un abbraccio ideale che annulla i confini e le frontiere. *The Stow Away Song* è la traccia dell'album che non può lasciare indifferenti. Ritmi "altri" da noi, mentre *Zbohom*, traccia dal titolo ermetico e criptico che chiude l'album, ci riporta un po' di familiare Mediterraneo. Il suono delle migrazioni, di ciò che si mischia e si (ti) confonde: è ciò che questi 14 "bagagli smarriti" portano con sé e lasciano il segno."

Link: www.lisolachenoncera.it/rivista/recensioni/lost-bags/

MPNEWS – Massimo Sannella (voto 8/10)

"Anche il fradicio di uno scartamento ridotto di una ferrovia per l'Est ha il suo fascino, come pure il dolore dell'alcool come meditazione sconsolata o l'autismo di un filamento Brechtiano possono rendere giustizia alla goduria cupa, esistenzialista e leggendaria, formidabile pendant tra Weil e il limo di un Mississippi visto da un bordello intimo polacco. Un gatto morto dentro una valigia non fa sensazione, ma blues scaleni da sacrificare sì. Immergersi nei solchi di *Lost Bags* - opera prima dei torinesi Dead Cat in a Bag, splendida botola per calarsi dentro una malinconia maledetta e chansonnier - è consumarsi lo spirito come nella ricerca di una verità, forse di una salvezza, trascinati da una voce sabbata che sembra un bassorilievo tagliente di una notte senza fondo, bella e promana di febbre Coheniana, lontanissima dalla realtà e dalla materia, vicina all'ossessione di una follia a vortice. Un disco che non urla la sofferenza come arte infernale di un delirio disperato, ma la sublima nelle paratie di un'emozione - più emozioni - che ha/hanno quasi la sacralità atea di una funzione sconosciuta, una quinta Majakovskijana secca e vibrante di liriche colonizzate da ruggine, sabbia, amaro miasma d'anima; buona la versatilità musicale attraversata da impronte digitali Waitsiane, del Cohen stesso, l'Hank Williams del West Virginia, ombre di Cash e Luci del Boss, un insieme di svolgimenti che si ammantano tra il dire e il fare di succulente parate mexican/balcanic, trombe e tremoli mariachi che mandano al top la sfida risolta di questa band. E non è vituperio di peccati e redenzioni, l'eccentricità enfaticizzata di stupire con la precisione di un mirino calibrato; è solamente che il loro piccolo capolavoro è diventato il nostro parametro di misura per poter meravigliare un'attenzione pazzo di bellezza e lusso, come avere tra le mani una maledizione da decifrare

e tramandare conservandone intatte le qualità per cui è stata formulata, e tutto ciò ci piace. E, per comprimere i tempi e lanciare indizi superlativi da scoprire, basta seguire le note trascinate dello smarrimento *Wasteground of Your Lips*, la baldanza amara delle nebbiosità Pogues *The Stow-Away Song (A Sea Shanty)*, *Gipsy Song*, respiro ricamato Springsteeniano sul mantice d'armonica, banjo e fisarmonica, il caracollare senza giunture da bestemmia della stupenda *Dawn* su nebulose Morriconiane a cavallo di Calexico, o *Old Dog*, traccia nera come la pece di un bluesfull messianico tra le fiamme delle diavolerie di Cash e Waits chiamati a raccolta da chissà che diavolo in circolazione in quel dato momento. Nel finale una mistica aria pesante d'inverno polacco e di quei tempi lentissimi a scandire il tempo, la temporalità e l'ambizione di un gatto morto dentro una valigia che fa solo scena della sua dipartita, in quanto com'è noto il gatto ha nove vite, dunque ne ha ancora otto per stupirci oltremisura in futuro."

Link: www.mpnews.it/index.php?section=articoli&category=36&id=6784/musica/italiana/Recensione:-Dead-Cat-in-a-Bag---Lost-Bags

NERDSATTACK – Emanuele Tamagnini

"Cupo e tenebroso, incavato e a tratti tetro, fitto e denso. Così si presenta *Lost Bags* dei torinesi Dead Cat in a Bag. Un album di folk straziato, di blues sfregiato, di fumi soffocanti rappresentati dalla cavernosa voce di Luca Andriolo che riporta necessariamente alla strana coppia Nick Cave-Tom Waits. Ecco dove è di casa la ragion d'essere di quest'opera, perfettamente eseguita, superbamente prodotta, a cui partecipano anche Cesare Basile, Massimo Ferrarotto (Feldmann) e Liam McKahey dei Cousteau, ma che per la troppa referenzialità (a tratti davvero invadente) pecca purtroppo di personalità. Dettaglio non da poco che lascia i DCiaB in un meraviglioso limbo limaccioso dal quale si può scegliere di emergere o nel quale si può scegliere di rimanere."

Link: www.nerdsattack.net/?p=25095

ROCKOL (IN VETRINA) – Ercole Gentile

"I Dead Cat In A Bag sono una formazione torinese, nata come duo, ed ora composta da ben cinque elementi. Dopo un brano prestato ad una compilation tributo agli Smashing Pumpkins, la band esordisce ora sulla lunga distanza con *Lost Bags*, un lavoro nato all'ombra della Mole, ma registrato in quel di Catania. Il disco include quattordici brani in bilico tra folk, roots-rock e cantautorato, episodi nei quali si alternano atmosfere oscure alla Nick Cave e Tom Waits e immaginari *western* influenzati da Giant Sand e Calexico. Da segnalare importanti partecipazioni come quelle di Massimo Ferrarotto dei Feldmann, Cesare Basile e l'ex cantante dei discioli Costeau Liam McCahey. I Dead Cat In A Bag suonano una notevole varietà di strumenti: dobro, lap steel, banjo, mandolino, bouzouki, vibrafono, organo, violino, tromba, flicorno, contrabbasso, armonica, melodica, melodeon, concertina, harmonium, fisarmonica ed altri ancora."

Link: www.rockol.it/vetrina-7125/Dead-Cat-in-a-Bag-LOST-BAGS

SANDS-ZINE – Alberto Carozzi

"Disco di solitudine notturna, l'esordio dei Dead Cat In A Bag promuove una dignitosa rilettura di quel cantautorato fatto di compiaciuta decadenza, che pur avendo già detto molto, sembra non soffrire particolari sindromi anacronistiche. Va bene oggi come poteva andar bene trent'anni fa, o cinquant'anni fa, o come andrà bene anche fra ottant'anni. Certo, resta la sensazione che non ci sia più molto spazio né volontà per pionieristiche esplorazioni e che si tenda più che altro a cullarsi pigramente su cliché ben collaudati. È un po' il caso di questo lavoro, tanto piacevole all'ascolto quanto manieristicamente posato su tutto quell'immaginario crepuscolare che va dai Bad Seeds a Tom Waits, passando, volendo, per i Carnival Of Fools, lasciando ai propri maestri la briga di scovare un'intuizione, per dedicarsi al puro piacere di eseguire e proporre. Da questo punto di vista l'album è confezionato egregiamente, e si fa apprezzare nel suo insieme per coerenza emotiva ed evocativa. Pur nella grande varietà di strumenti a disposizione, non c'è mai un sovraccarico di inserti, grazie anche ad una ben calibrata distribuzione degli spazi e delle prospettive, a cui non fa eccezione il posizionamento della voce di Luca Andriolo (testi in inglese), che emerge quel tanto che basta per guidare la ciurma e lasciarci nella mente l'immagine di un ensemble organico. I brani, intime ballate dal sapore agrodolce, ciondolano fra malinconia e romanticismo, senza concedere però troppo né all'una, né all'altro. Mentre intorno le rovine rischiano di inghiottirci, saper galleggiare e saper respirare sembrano gli ingredienti principali che garantiscono fino in fondo questo raffinato equilibrio delle parti. Anche se non saprei dire quanto si vada oltre un onesto intrattenimento, e anche se probabilmente dischi di questo tipo non mancano sui nostri scaffali, nel complesso *Lost Bags* resta un buon biglietto da visita, ed un promettente ritorno sulla scena di Viceversa, rimasta in silenzio per una decina d'anni."

Link: www.sands-zine.com/recensioni.php?IDrec=1619

HATE TV – Marco Scaltriti

"Una piccola bottega, l'insegna così come è stata progettata nei primi del 900, che scatena le invidie degli antiquari più attenti; una piccola sedia di paglia sul marciapiede e in ogni lato altre botteghe, drogherie, artigiani, artisti e qualche portone. Entro. Lo scalpello ritmato, il suono grave del tornio, un disordine ordinato, un grembiule appoggiato alla tavola(ccia) di legno, qualche manufatto che nella sua

incompiutezza trova l'esaltazione dell'infinito; un registratore di cassa gigantesco, intarsiato nei minimi particolari e una tenda un po' strappata in fondo, proprio dietro al bancone che tiene lontano i clienti dal retro. La cucina che possiamo solo immaginare. Un disco fatto con i classici ferri del mestiere, quelli della bottega e dell'esperto artigiano, che sincero e intellettualmente corretto ("*perché questo so fare, ma lo faccio bene*") studia, prepara, abbozza, sicuro del suo tocco. Una vocazione misurata e piena di fascino, che si stringe intorno a quello che potrei definire lirismo cosmico. Tanti strumenti della tradizione, suoni semplici e diretti che privano l'ascoltatore di ritrovare i "soliti" riferimenti armonici e sonori. Tanto semplice quanto disarmante questo spaccato musicale che non teme il fermarsi del tempo, ma che riesce a guardare il passato non solo con sguardo nostalgico, ma anche con gli occhi di chi, forte della sua esperienza artigiana, sa che deve traghettare verso il futuro. La ricerca è manifesta in tutte le tracce del lavoro di Luca Swanz Andriolo e Roberto Abis che insieme a Luca Iorfida, Andrea Bertola e Ivan Berti riescono ad amalgamare stili e generi eterogenei e molto personali. Le atmosfere che si respirano, quasi si toccano, sono rese a volte estreme, soprattutto negli incontri-scontri tra gli scomposti fiati e i pulitissimi fraseggi di fisarmonica e armonica. Ora intenso, ora sghembo e inefficace a prima vista, *Lost Bags* è un fantasioso e ricco manufatto realizzato nella più classica delle botteghe sonore, con gli utensili del maniscalco preciso, un po' scorbutico ed estremamente onesto."

Link: www.hatetv.it/articoli_detail.php?ID=1758

STORIA DELLA MUSICA – Giorgio Zito (voto 7/10)

"Disco d'esordio per artisti dal passato recente piuttosto impegnativo, visto che hanno aperto i concerti per colleghi quali Bonnie Prince Billy e Hugo Race, oltre ad avere tra gli ospiti del disco Liam McKahey dei Cousteau. Nati come duo e diventati velocemente un quintetto, i Dead Cat In A Bag si presentano con un disco intenso, ottimamente suonato, e molto vario, in cui i testi e le musiche partecipano alla pari alla riuscita del lavoro. La cifra del disco è infatti la perfetta commistione delle radici della canzone d'autore con la musica rock e folk-blues. Non a caso uno dei riferimenti possibili potrebbe essere Nick Cave, le cui atmosfere emergono in *Wasteground of Your Lips*, dove la chitarra acustica, la voce sussurrata, e il suono del violino che drammatizza il ritornello, costruiscono un brano davvero avvincente, come in *Old Dog*, un canto corale, un blues sporco con piano e chitarra, e una base ritmica creata solo con l'hand clapping, e quell'unica frase nel testo: *I'm an old dog*. Suoni sporchi emergono in *Wither*; intro solo voce e chitarra acustica, il brano si trasforma lentamente in un country sporco e deviante, che potrebbe essere uscito dalla penna di Tom Waits. Anche qui, colpisce l'uso di una strumentazione ricchissima, che denota una notevole preparazione musicale, come in *A Rose & a Knife*, dove archi e chitarre dissonanti si uniscono per una ballata acida e oscura, chiusa dal suono toccante di un violoncello. Altrove dominano i suoni ariosi del Messico, come in *No Lust Left*, una grande interpretazione alla voce, suoni scarni, tastiere e batteria, e poi la canzone che cresce lentamente, entrano gli altri strumenti, una seconda voce doppia quella di Luca Andriolo, e il solito prezioso violino di Andrea Bertola che colora il ritornello. Brano affascinante, molto poco italiano nei suoni, che nell'uso delle trombe ricorda i migliori Calexico. Suoni che ritornano in *Dawn*: chitarra, mandolino, armonica, banjo, per un brano dall'andamento ritmato, country & western di frontiera, con le praterie sullo sfondo, Sergio Leone nel cuore, e nelle orecchie i migliori Calexico ed Ennio Morricone, per questo strumentale davvero ottimo, con tromba e violino che entrano nello svolgimento del brano amalgamandosi alla perfezione. E quando questi suoni, di derivazione americana, si uniscono alla musica europea, i Dead Cat In A Bag fanno centro. Succede in *The Stow-Away Song (a Sea Shanty)*, dove batteria, chitarra elettrica e sezione fiati si uniscono a violini vagamente tzigani e fiati quasi da banda di paese, creando un rock meticcio, un suono multiculturale. Molto riuscite anche le ballate *The Gypsy Song*, contrappuntata da fisarmonica, mandolino e armonica, lenta, acustica, quasi uno Springsteen epoca Nebraska, *I Can't Row No More*, brano che per il pathos ricorda le intense interpretazioni di Leonard Cohen, e *Sleeping Fields* altro brano acustico e intenso, giocato solo su piano, voce, harmonium e violini. Il risultato di questo lavoro è un insieme di suoni di provenienza diversa, che si amalgamano alla perfezione. La scuola di musicisti quali Cave, Waits e Calexico ripresa in maniera originale e inserita nella nostra tradizione musicale. C'è molta America in questo disco, ma anche molta Europa. Un lavoro che segna anche il ritorno della catanese Viceversa Records: in programma ottime iniziative discografiche, tra cui una collana in vinile che si propone di presentare in versione acustica i nomi più interessanti della canzone d'autore."

Link: [www.storiadellamusica.it/Dead_Cat_in_a_Bag_-_Lost_Bags_\(Viceversa_Records_Halidon,_2011\).p0-r3947](http://www.storiadellamusica.it/Dead_Cat_in_a_Bag_-_Lost_Bags_(Viceversa_Records_Halidon,_2011).p0-r3947)

ROCKSHOCK – Massimo Garofalo (voto 4/5)

"Partiti come un duo, mano a mano allargatisi fino a presentarsi sul palco in sette, i Dead Cat in a Bag arrivano finalmente all'esordio sulla lunga distanza con questo *Lost Bags*. Quattordici acquerelli persi tra un indie-folk che guarda verso i balcani e, allo stesso tempo, ai mariachi messicani. Detta così potrebbe quasi stonare, ma il risultato è qualcosa di davvero unico ed emozionante. Le loro ballate farebbero la loro bella figura nel repertorio dei Giant Sands, ma la memoria fila dritto anche ai Calexico, mentre le deviazioni sghembe di brani come *Gypsy Song* o *Wither* ci rimandano a Yann Tiersen, mentre il cantato non può non evocare Nick Cave. Non un minestrone, quello dei Dead Cat in a Bag, ma una specie di summa di tutto ciò che di buono l'art-folk ci ha dato fino ad ora, condito di una strumentazione acustica tanto varia da produrre un sound in grado di non annoiare mai l'ascoltatore, ma anzi di stupirlo e cullarlo

verso lidi lontani magari solo immaginati, ma anche e soprattutto di suscitare emozioni vicine allo stato d'animo di ognuno di noi. Cesare Basile e Liam McKahey (dei compianti Cousteau) si fanno complici di questa meraviglia."

Link: www.rockshock.it/recensione-dead-cat-in-a-bag-lost-bags/

ROCKACTION – Giuseppe Celano (voto 7,5/10)

"L'album *Lost Bags*, esordio di Dead Cat In A Bag, è uscito il 15 marzo 2011. Anche se con un leggerissimo ritardo non potevamo esimerci dal recensire questa perla approcciandoci a questo duo, di matrice blues, che sembra perfetto per colonne sonore scheletriche e spartane. Il disco realizzato a Torino, e prodotto da Marcello Caudullo, è intimo e sincero. L'incipit iniziale muove da poche note appena accennate su cui la voce, raddoppiata dal cameo di Liam McKahey (ex Cousteau), di Luca Swanz Andriolo, accarezza l'animo di chi ascolta. La strumentazione ricca, in parte autocostruita, narra la propria storia attraverso un folk-blues metropolitano, dove spunta l'ombra di Tom Waits (*Wither*). Questo album, nero e malevolo, vanta una ricca serie di ospiti con una rara capacità di coinvolgere, e allo stesso tempo stupire chi ascolta. L'arma segreta di questa band cruda e diretta è la vicinanza a atmosfere intime che ricordano i lavori di Johnny Cash e Tindersticks (*A Rose And A Knife*). Subito dopo si vira verso le melodie vocali care a Nick Cave, il sound a tinte tzigane viene frullato a meraviglia dalla ritmica incalzante, con chitarre in tremolo, in pieno stile tarantiniano (*The Stow-Away Song*, *A Sea Of Shanty*). Impossibile resistere alla poesia elegante di *The Gypsy Song*, mandolini e armoniche supportano il banjo e le chitarre soffici, la voce è un tappeto morbido su cui distendersi. A metà disco una cover, inaspettata spettrale, acidissima e totalmente sballata che vi consiglio di ascoltare solo se siete mentalmente stabili. Non dovrete perdere un disco così neanche per tutto l'oro del mondo. Si lo so, spacciamo iperboli."

Link: www.rockaction.it/e107_plugins/content/content.php?content.1495

SALTINARIA – Giuseppe Bianco (voto 8/10)

"*Lost Bags* è solo il disco d'esordio dei torinesi Dead Cat In A Bag, ma è già storia, poiché attinge al passato ma è già futuro: è il classico lavoro che crea lo spartiacque fra un prima e un dopo! Ecco, in Italia gruppi come i Dead Cat In A Bag alzano il livello della qualità in modo esponenziale. È la loro una storia come altre, intrapresa da altri prima di loro da almeno un secolo, è la strada che porta direttamente alla dottrina chiamata una volta solo e semplicemente Blues, quello suonato da artisti di carnagione bianca, possibilmente dotati di una voce rauca e profonda - nota alla voce Tom Waits e poi immagina delle galline nel deserto; vedi Nick Cave velarsi su una giostra anni '20; prova per un solo attimo a considerare i Tindersticks che invitano a suonare Vinicio Capossela e Beirut in un brano come *The Stow-Away Song (A Sea Shanty)*; e quindi immaginate duelli, cavalli, saloon; oppure Leonard Cohen frustato, nei campi di cotone del profondo sud, dal violino di Warren Ellis; ancor più se in un villaggio sperduto ai confini con il Messico il missionario Jonhny Cash converte al nuovo credo uno squinternato Mark Lanegan. I parallelismi potrebbero continuare incessanti, resta di fatto che *Lost Bags* è il disco che i Calexico non faranno mai e che i Dead Cat In A Bag, dopo un paio d'anni di gestazione, hanno completato, accompagnati da Marcello Caudullo, Liam McKahey (Cousteau), Massimo Ferrarotto (Feldmann) e Cesare Basile. *Lost Bags* è nato fra lo studio Zen Arcade di Catania e Torino, ma come dicevamo in precedenza, è un disco prettamente americano, con la sua miscela un po' Naif, alquanto Noise e fortemente contaminato dai fiati, fisarmoniche e ammennicoli di ogni sorta che solo sanno donare quel profumo intenso di novità, di arcana empatia fra malinconia e disperazione, supportata dalla voce di Luca Swanz Andriolo che è ruggine sulle pareti della storia e sprofonda nelle calde nenie dei pascoli sterminati delle agonie dei popoli. Grande esordio, magnifico disco!"

Link: <http://saltinaria.it/recensioni/cdpromodemo/11309-dead-cat-in-a-bag-lost-bags-cd.html>

INDIE-EYE – Denis Prinzi

"Musica intensamente spirituale, quella dei Dead Cat in a Bag, che con *Lost Bags* danno prova di possedere uno spessore artistico da primi della classe: e quando la classe è composta da gente come Tom Waits, Nick Cave, Tindersticks, Bonnie Prince Billy, capite subito che la faccenda è tremendamente seria. Si diceva della spiritualità emanata da questa musica: che è essenzialmente post-folk blues sofferto e rugginoso, polverizzato e polveroso, che pesca tanto dalle suggestioni del profondo ovest americano, tanto da quelle balcaniche e messicane. Si fanno strada così litanie sussurrate dalla voce roca di Luca Andriolo (*A Rose & a Knife*, carica però, sin dal titolo, di una oscura minacciosità) a episodi più festosamente sbronzi (ma è sempre una sbronza di quelle cattive, con il coltello nascosto sotto la camicia) di *The Stow-Away Song (A Sea Shanty)*, tripudio di fisarmonica, organo, mandolino e tante altre cose. Disco che necessita di pazienza e di diversi ascolti per entrare nell'animo di chi ne usufruisce: i numerosi momenti di calma che *Lost Bags* si concede potrebbero tediare chi non è predisposto a immergersi in questi suoni o chi, come sempre più spesso succede, consuma la musica con un'ottica da fastfood. Sarebbe sicuramente un peccato poiché si perderebbe autentiche gemme come la malinconia disperata di un Waits alle corde di *I Can't Row No More*, piuttosto che la progressione melodica costruita su una batteria che sa di jazz dolce-amaro e un sibilo che pare provenire da estati lontane di *No Lust Left*. Sono racconti che sanno di condanne e redenzioni, di sbagli ammessi ma mai riparati, di confessioni fatte col cuore in mano; e la musica respira e si contrae su di essi, ora abbracciando gli spazi ampi di una

possibile fuga, magari all'alba (*Dawn*), ora ritraendosi in luoghi angusti e privi di luce (*Sleeping Fields*). Quando poi parte il battimani e la catarsi blues di *Old Dog* c'è veramente ben poco da aggiungere. Forse solo dare un paio di informazioni: i Dead Cat in a Bag sono di Torino e questo è il loro esordio."

Link: www.indie-eye.it/recensore/generi/indie/dead-cat-in-a-bag-%E2%80%93-lost-bags-viceversa-records-2011.html

LA SCENA – Johnny Cantamessa

"Quello che penso io, è che ci vorrebbero più dischi così. I Dead Cat In A Bag in quattordici tracce riportano in vita i suoni dell'America cantautorale che si macchia di un'inquietante aurea di oscuro. Le loro radici prendono forma in un duo folk, che per forza di cose si evolve fortunatamente in un progetto allargato che arriva a contare nel suo ensemble cinque elementi. E' un disco polveroso, che sa di strada e scarpe logore: lamenti, urla e lo spirito del vecchio folk-blues che ne saturano i solchi. I DCIAB provengono da luoghi immaginari, indefiniti tanto nello spazio quanto nel tempo. Dalle ventose strade americane agli angoli bui di Londra, passando con disinvoltura alla Penisola Balcanica, la band torinese dà prova di una poliedricità singolare e intrigante, capace di incantare e ipnotizzare con la voce di Luca Andriolo e i riuscitissimi arrangiamenti che vedono coinvolti una moltitudine di strumenti come fisarmoniche, contrabbassi, vibrafono bouzouki e altri più tradizionali come lap-steel o chitarre, che convivono perfettamente all'interno degli stessi brani. La presenza di ospiti prestigiosi come Marcello Caudullo, Liam McKahey dei Costeau, Massimo Ferrarotto dei Feldmann o Cesare Basile, non fanno altro che conferire ancor più credibilità ad un disco che sarebbe stato comunque, senza scomodare nomi altisonanti dell'underground, un prodotto eccellente."

Link: www.lascena.it/nuovo/recensione.php?id=1050

PAPER STREET - Nicola Orlandino

"Non è facile descrivere un disco del genere perché ogni parola spesa non renderebbe la bellezza di questo disco. Siamo di fronte non solo al miglior disco italiano dell'anno (e chi si aspettava che ci sarebbe stato un album che mi avrebbe preso più di *Wow* dei Verdena), ma ad uno dei migliori in assoluto dell'anno insieme a quelli di *Wire* ed *Anna Calvi*. Strana la vita anche per come si viene a conoscenza dell'esistenza di un gruppo: un mio amico che vive a Stoccolma mi fa sentire questo disco e con grossa sorpresa scopro che sono anche italiani. Questo esordio rappresenta per il nostro paese un importante punto di rottura: la mia memoria non ricorda niente del genere. Oltre all'originalità, vi è da sottolineare la grande vena compositiva aiutata dall'utilizzo innumerevole di strumenti (e non a caso il gruppo si è ampliato, da duo a band allargata), la meticolosità degli arrangiamenti, la voce vibrante del cantante che sa essere una tiepida carezza ma anche una lama tagliente. Musicalmente racchiudono tutto quanto c'è di buono nel cantautorato degli ultimi quarant'anni con un predilezione per un folk nero, maledetto, rivestito di sonorità tarantolate e atmosfere western. Per fare alcuni nomi ci sentirete la profondità di Tom Waits, Leonard Cohen e Nick Cave (del suo periodo con i Bad Seeds), la capacità interpretativa di David Tibet, l'estro compositivo (sia per quanto riguarda i testi che la musica) di Bob Dylan e poi ancora Springsteen, I Calexico, le atmosfere diradanti delle canzoni di Matt Elliot e anche i più recenti Bookhouse Boys, un gruppo britannico semiconosciuto, ma che ha molte cose in comune con i Dead cat in a Bag. *Lost Bags* potrebbe riferirsi a tante cose, ma essenzialmente si potrebbe interpretare così: potrebbe riguardare il lungo iter dello smarrimento delle valigie che spesso si trasforma in inferno (si rischia anche di non rivederle mai più) e quindi una sorta di riferimento allo smarrimento di una parte di se stessi o comunque di un qualcosa che ci "appartiene" (leggi legami affettivi). E la sensazione iniziale con *Last Train Home* è proprio questa: inizio quasi drone, apocalittico, con un lamento spettrale in sottofondo e fisarmonica minacciosa che va ad aumentare lo stato di tensione e ci fa immergere immediatamente nel disco. La seconda traccia *Wasterground of your Lips* ha un inizio coheniano ed una ballata, acida meravigliosa e disperata, dove entra prepotentemente un violino che lacera letteralmente l'anima. *Whiter* è già più rassicurante e dalle linee più dolci ("keep talking to me /I don't really care what you say/ just a reminder to forget someday") e con rimandi a suoni del sudamerica. Tesissima l'aria (straordinarie le distorsioni finali) di *A rose and a knife* ("I feel the rose, I feel the knife, I ate the sky, I close my eyes") quasi uno spoken word che ricorda molto il folk apocalittico dei Current 93 e dei Death in June (così anche la title-track che è ancor a più spettrale). *The Stow-away song (a sea of shanty)* ha un piglio e ritmo quasi rock, dove vengono fuori le sonorità balcane che il gruppo cita fra i propri riferimenti: stupendo il crescere delle voci, l'intrecciarsi degli strumenti con le trombe protagoniste e una tagliente fisarmonica finale. Rallenta di nuovo il ritmo con una canzone (*The Gipsy Song*) quasi springsteeniana, soprattutto per la presenza dell'armonica (che rimanda alla straordinaria *The River*) che fa letteralmente l'amore con gli strumenti a corda. Dopo l'intermezzo strumentale di *Leapiz*, arriviamo al pezzo più bello e più emotivamente coinvolgente: *I can't row no more* che mi ricorda tanto un po' i migliori Mark Lanegan e il Bob Dylan più oscuro. Tre minuti di orgasmo emozionale. *No Lust Left* non è da meno ed è un altro bagno di brividi: il sinuoso e crudo incedere della chitarra, il controcanto e la drammaticità della tromba finale. Questo disco sembra non avere punti deboli: *Sleeping Fields* è un altro pezzo leggendario con un inizio che rimanda a i drone del primo pezzo ma che si scioglie in una splendida e solenne ballata con il pianoforte che dà il ritmo al pezzo e con gli altri strumenti che come un puzzle pian piano si incastrano, accrescendo il pathos della canzone. Un altro pezzo strumentale, *Dawn*, che sarebbe la perfetta colonna sonora di un film di

Sergio Leone o dei fratelli Cohen. C'è spazio anche per il blues drogato di *Old Dog* che vede la collaborazione con Liam McKahey (ex dei mitici Costeau di *Jump in the River* e *Heavy Weather*). Il disco si chiude con il minuto abbondante di *Zbohom* che mi ricorda molto i deliri delle canzoni "ubriache" di Matt Elliot. Il viaggio finisce così e mi ha fatto trasecolare positivamente. Un disco imperdibile."

Link: www.paperstreet.it/cs/articolo.php?id=994, anche su <http://sonofmarketing.splinder.com/post/24633231/uscite-discografiche-2011-dead-cat-in-a-bag-lost-bags> (voto: **8,75/10**)

GLASSHOUSE – Osso

"Sembra chiaro che il duo composto da Luca Andriolo e Roberto Abis coltivi una vecchia passione per il nostro adorato Tom Waits: le liriche, il cantato, i suoni di sottofondo che accompagnano perlopiù la voce sono di chiara ispirazione. Appassionante l'intero disco che, seppur pecchi di una registrazione scarna e da curare, mostra sicuramente buone idee e una voglia di fare musica significativa, che suscita nell'ascoltatore qualcosa oltre il puro piacere nei confronti di canzoni che hanno una certa maturità. Magari una tracklist più asciutta per il successivo disco e un lavoro maggiore di post-produzione li aiuteranno a farsi notare, lo meritano."

Link: <http://glasshouse.splinder.com/tag/dead+cat+in+a+bag> (Voto **6,5/10**)

INTERVISTE:

ROCKAMBULA – Paolo Pavone

"I Dead Cat in a Bag hanno da poco pubblicato *Lost Bags*, un album dai sapori sabbiosi e incupiti da tensioni introspettive che rappresentano poi l'essenza principale del disco. Un salto nella loro "valigia" per scoprire un po' più da vicino la loro natura. Iniziamo.

- Ciao Ragazzi, per prima cosa presentatevi ai lettori di Rockambula.

Il nucleo iniziale era composto dal sottoscritto Luca Swanz Andriolo alla voce e al banjo e Roberto Abis a tutto il resto. Ora il progetto comprende in pianta stabile Luca Iorfida (tastiere assortite, bouzouki, contrabbasso, fisarmonica) e Andrea Bertola (violino), Ivan Bert ai fiati e la nostra divisione sudista formata da Marcello Caudullo, Enzo Velotto e Alessandro Falzone, che completano la formazione elettrica con chitarra, batteria e basso. E pare che siano prossimi ad essere precettati e arruolati anche Carlo Barbagallo e un certo Scardanelli (con il quale lavoro in uno spettacolo), entrambi polistrumentisti.

- Come abbiamo visto è da poco uscito il vostro *full lenght*, *Lost Bags*, parlatecene.

È un album composito, non proprio una raccolta di canzoni sparse, ma nemmeno un concept, ed è molto diverso nei timbri e nelle intenzioni rispetto al nostro suono live. È un lavoro che fotografa un certo aspetto della nostra musica, una sorta di sogno variamente disturbato su un viaggio, una valigia di ricordi, oggetti rotti, scheletri felini, rose... non tutte ancora appassite. Musicalmente è l'insieme di molte passioni, dalla canzone d'autore ad uno strano noise acustico di difficile collocazione, con sapori mitteleuropei, balcanici, americani e tex mex.

- La vostra musica ha in sé atteggiamenti cupi, un tormento che è palpabile, come nascono queste vibrazioni così viscerali?

Senza cadere nel maledettismo da macchietta, devo ammettere che nascono dal mio temperamento... lamentoso. E, naturalmente, da qualche esperienza non proprio gioiosa. Ma poi, in un certo senso, le gioie non vengono così bene quando le si canta. E comunque, probabilmente, non avrei la voce adatta.

- Qual è il filo conduttore delle tracce di *Lost Bags*?

Questi quattordici brani sono piuttosto eterogenei, ma è una cosa normale, soprattutto se si considera il lungo tempo di gestazione dell'album. Sono i primi sassolini che ci togliamo dalla scarpa, le cose più urgenti. Il prossimo sarà più omogeneo e insieme più vario, credo. Per ora l'unico filo conduttore è il viaggio, un certo disamore alternato ad una gran passionalità, un forte romanticismo, una lunga serie di ossessioni musicali e letterarie.

- Da cosa sono più ispirati i *Dead Cat in a Bag*?

*Per quanto mi riguarda, sono ispirato da una tragica serie di fissazioni personali, ma la gestione dei brani è grazie al cielo collettiva. Roberto ha un background un po' diverso dal mio, Luca e Andrea hanno uno stile proprio, tutti i collaboratori (che sono tanti, e tra i quali mi piace sempre citare il nostro amico Liam McKahey) danno un apporto personale e sbattono il sacco qua e là. I brani parlano spesso della bellezza (ammettiamolo, specialmente al femminile), che è tragicamente passeggera e solitamente difficile da sfiorare, e che è un tormento inevitabile. E poi c'è tutta una serie di bocconi che non si è riusciti a mandar giù e l'inevitabile scontro tra quel che si desidera e quel che si ha... o si è. Il malvissuto, il non-vissuto, e pure il vissuto: che altro può ispirare una band? Diciamo che la musica dei *Dead Cat* è un modo per far fuoco con... l'acqua che si ha. Un susseguirsi di languori malinconici e scatti di rabbia. Insomma, la colonna sonora dell'esaurimento nervoso! Con molta ironia, spesso con sarcasmo e, diciamolo, con un bel po' di risate. Ora che viene il bel tempo, le prove si accoppieranno alle grigliate, perché va bene essere notturni, ma è meglio affrontare la notte con la pancia piena.*

- Le attinenze, più che altro vocali, con quel genio di Tom Waits sono davvero forti. Sono ricercate o semplici rimandi?

Date un rapido ascolto ad un certo Duke Baritone o anche solo a Folco Orselli e i Dead Cat non sembreranno più così waitsiani! Non biascico e non abbaio in quel modo, in verità è la musica a rendere le attinenze più evidenti. E se è inutile cercare di negare l'influenza di un tale mostro sacro, è anche evidente che a livello di linee melodiche, interpretazione e timbro, i punti in comune si limitano a un lieve problema di raucedine (pure posturale, nel mio caso, mi hanno detto). Conosco gente che è capace di abbaiare secondo lo stereotipo blues-waitsiano e un poco la invidia... a me non riesce, e in fondo preferisco concentrarmi sull'interpretazione che sul suono della voce. Ma i paragoni sono inevitabili e alcune volte anche lusinghieri... tuttavia un brano come The Gypsy Song mi sembra, quando lo riascolto, più sfacciatamente springsteeniano. E in Old Dog, dove cantiamo tutti come dei pazzi avvinazzati, nessuno ha in realtà tentato la via di quel "growling blues" che il vecchio Tom ha reso classico (prendendo in prestito un pezzetto dell'anima del vecchio Capitano...). No Lust Left non ha nulla a che fare con il mondo waitsiano, Wasteground of Your Lips è una sorta di calderone in cui bollono Cohen e Johnny Cash... la critica sta trovando altri esempi e paragoni, Nick Cave è quasi una costante, ma si affaccia anche Lanegan e persino Blixa Bargeld ha fatto capolino. Va benissimo: tutti personaggi che io personalmente adoro e che hanno degli estimatori nei Dead Cat! Sul cantato di molti brani mi piace pensare, specialmente a livello interpretativo, di aver realizzato qualcosa che suona come un Bonnie Prince Billy abbassato di un paio d'ottave. Insomma, più lacrime che tabacco.

- C'è un animo gitano che trapela dalle tracce. E' un modo per esternare la vostra identità priva di radici o è un semplice "omaggio" a quella gamma musicale?

Entrambe le cose. In verità sia io che Roby siamo stati conquistati da Les Musiciens de Lviv, che suonano nel metro di Parigi. Ma negli ascolti di tutti sono presenti inevitabilmente tracce balcaniche, persino russe. E se metti insieme bouzouki, chumbus, balalaika, fisarmonica, mandolino e violino... quegli influssi si fanno più evidenti. Ma lo erano già nei Pogues, che pure parevano interessati a spruzzare di punk il folk irlandese!

- L'angolo testuale del disco ha una notevole importanza. Come nascono i testi dei Dead Cat in a Bag?

Ecco, sui testi posso vantare un certo livello di personalità, anche se non strettamente di originalità. Si collocano all'interno di un ambito musicale e letterario con dei canoni e dei temi piuttosto riconoscibili, ma lo stesso si tratta di rendere il più possibile universale un'esperienza e un sentimento assolutamente personali, con tutta la sincerità del caso... e di farlo in metrica e rima. La condivisibilità porta a livello profondo all'universalità, a livello più superficiale alla banalità ed è difficile gestire tutto ciò. Per fortuna, è la musica stessa a suggerire certe espressioni, certe cadenze... se parlo di fonosimbolismo sembro un trombone? Be', questo è il trucco, scrivendo in una lingua straniera!

- Avete mai pensato di produrre in italiano?

È una cosa che mi hanno chiesto spesso. Ho sempre risposto che ho dei problemi con la mia "r". E che mi viene naturale scegliere non solo le parole secondo la loro musicalità, ma persino la lingua. Di fatto, facciamo una musica che ha solo antenati anglofoni. E il mercato della musica in lingua inglese non è così ristretto in Italia, mentre è vasto nel resto del mondo. Insomma, l'inglese ci fornisce, paradossalmente, una più vasta comprensibilità e una certa... coerenza.

- Ora state promuovendo l'album, avete già avuto modo di pensare ai prossimi passi?

L'idea è quella di suonare in giro il più possibile. E non è facile. Stiamo ampliando le nostre collaborazioni, provando formazioni diverse e anche registrando nuovo materiale.

- Quando i Dead Cat in a Bag non trattano la musica, di cosa parlano?

Di cinema e letteratura. E di cucina e pornografia. Ci andava la risposta da cazzone, a questo punto, no? Ma soprattutto... si può dire?

- Segnalateci un po' di date.

Beh, intanto dovrete "subirci" al Salone del Libro di Torino il 12 di maggio, dove -chiamati da Rai Radio Tre che trasmetterà di lì- sonorizzeremo un paio di trasmissioni. I programmi incriminati sono "Alza il volume!" e "Fahrenheit" e presto daremo conto di dettagli e orari sul nostro myspace e facebook. Sono anche certe le date di giugno: il 20 al Caffè Tritolo di Avigliana (TO) e il 22 al Diavolo Rosso di Asti. Il 21 saremo probabilmente al Mulino. Chi lo conosce sa di che si tratta. Si sta aprendo questa prospettiva degli house concert... Poi si vedrà.

- Con quali artisti vi piacerebbe duettare?

La lista è lunghissima. Io amerei Emmylou Harris! Con Liam ce l'abbiamo già fatta, con Cesare Basile ci siamo sfiorati ma non è detta l'ultima parola, con Black Eyed Dog ho fatto un paio di date e mi sono sentito onorato. Siamo amici dei Lo.Mo e prima o poi qualcosa insieme faremo. Diciamo che i Dead Cat sono aperti a tutte le collaborazioni possibili. E anche a quelle impossibili.

- Con quali avreste invece il terrore di farlo?

A questo punto direi... Tom Waits!"

Link: www.rockambula.com/intervista.php?interview_id=172

"I torinesi Dead Cat In A Bag hanno creato un album d'esordio, "Lost Bags" (Viceversa), carico di suggestioni "di frontiera" e caratterizzato da un songwriting e da un suono piuttosto originali. Ne abbiamo parlato con il nucleo creativo del progetto, Luca "Swanz" Andriolo e Roberto Abis.

- I Dead Cat In A Bag sono nati come duo dalla strumentazione minima, diventando col tempo un ensemble allargato a vari strumentisti e ospiti. Ci puoi raccontare in breve questo percorso evolutivo?

I Dead Cat in A Bag nascono come divertissement in un momento di stagnazione di altri progetti musicali. Entrambi volevamo ritrovare il gusto e il piacere di creare, senza particolari limiti. "Wasteground Of Your Lips" è nata così, in appena otto ore in studio. Il risultato ci ha stupito e soddisfatto al punto di decidere di investire in un personalissimo e ultra-casalingo studio di registrazione (il Junkyard Moon Studio), dove gran parte del materiale finito su "Lost Bags" è stato registrato. Naturalmente, alla crescita musicale è corrisposto un allargamento del numero di musicisti (e di strumenti) coinvolti. Luca Iorfida (piano, fisarmonica, vibrafono) e Andrea Bertola (violino) sono elementi fissi, ma si sono appena aggiunti altri personaggi interessanti...

- Non ho ancora avuto occasione di vedervi in concerto, ma quello che emerge immediatamente ascoltando "Lost Bags" è la volontà di sfruttare al massimo lo studio di registrazione come spazio per lavorare sulle atmosfere e sui suoni, creando volontariamente una trasfigurazione espressiva, se mi si passa il termine, una dimensione a parte, dando vita a qualcosa che non esiste in realtà, che vive principalmente nell'immaginario. L'intenzione era questa, "girare" un film onirico anziché documentare la semplice realtà?

In tutto c'è mediazione, persino nei concerti. Ci piace l'idea della colonna sonora immaginaria e troviamo naturale la ricerca di una veste sonora adeguata. Lo studio di registrazione in questo è stato decisivo, un po' per il fatto di poter lavorare con tranquillità e senza fretta alla definizione di un sound che ci rappresentasse, un po' perché il Junkyard Moon costituisce un non-luogo, lontanissimo dallo studio di registrazione classico e asettico, in cui suoni e rumori esterni possono entrare a loro piacimento e farsi parte integrante dei brani. Ci sarebbero centinaia di aneddoti sulle nostre sessioni di registrazione a dir poco anticonvenzionali!

I riferimenti tirati in ballo a proposito della vostra musica sono innumerevoli, ma l'elemento che mi pare più presente è la fascinazione per certe suggestioni "di frontiera", qualcosa che, quantomeno come attitudine, vi avvicina a progetti come i Calexico: giocare con la geografia di luoghi mitici. Come è entrato questo elemento - se vi riconoscete nello scenario che ho illustrato - nella vostra formula musicale?

Alla fine non si è trattato che di mettere in campo tutti i nostri amori. Ci piace attingere a suoni e strumenti tanto differenti e metterli assieme in modo che suonino senza forzature e ostentazioni "world music". Ogni strumento è funzionale a un'immagine o alle parole di ogni singolo brano, e i brani stessi sono per noi sogni di viaggio, ricordi veri e inventati, colonne sonore di film immaginari.

- Un altro elemento particolare del vostro progetto è l'attenzione riservata alla strumentazione, una collezione di strumenti "da rigattiere". La ricerca degli strumenti per "arredare" le canzoni sembrerebbe essere una parte decisiva, perlomeno quanto le altre, nella costruzione dei brani... Qualcosa che mi pare venga fuori dall'immagine di copertina.

È vero. Il lato romantico è quello del recupero, della polvere, della storia. La copertina e anche le immagini interne parlano un po' di questo. E poi quegli strumenti, quando hai la fortuna di trovarli e non sai ancora se imparerai a suonarli, hanno addosso quel piacevole mistero. Perciò, i nostri strumenti sono fondamentali non solo da un punto di vista pratico, ma anche e soprattutto estetico.

Il disco nasce grazie al contributo della Viceversa, storica etichetta siciliana, e la Sicilia è presente fisicamente attraverso Marcello Caudullo, che ha supervisionato le registrazioni e ha anche suonato sul disco. Come è nata questa connessione e più in generale in che modo avete coinvolto gli ospiti del disco? In modo del tutto casuale. Abbiamo messo alcuni dei nostri brani su MySpace e, di lì a poco, siamo stati contattati da una booking agency di Catania che si chiamava Cottonfioc. I ragazzi ci hanno invitati a Catania per lavorare sui nostri brani alla Zen Arcade con Marcello Caudullo. Fortunatamente per noi, lo Zen Arcade è un autentico porto di mare da cui passano continuamente musicisti di grande talento, a cui abbiamo chiesto di partecipare con le loro idee. Tra gli altri, ci piace ricordare Massimo Ferrarotto dei Feldmann, lo stesso Marcello ed Enzo Velotto. Anche con Liam McKahey (cantante dei Cousteau, Ndr) è stato tutto semplice: gli abbiamo chiesto l'amicizia, ci ha ascoltati e da persona alla buona quale è ci ha chiesto se potesse fare qualcosa per noi. Ovviamente, essendo fan dei Cousteau, abbiamo risposto: sì, cantare! Purtroppo, lui vive ormai da anni in Australia e quindi possiamo solo scambiarci file e discutere a distanza. Però non disperiamo di poter registrare e, soprattutto, di suonare assieme dal vivo."

Link: www.ilmucchio.it/fdm_content.php?sez=incontri&id_riv=88&id=444

SALTINARIA – Giuseppe Bianco

Pochi gruppi in Italia come i Dead Cat In A Bag sono riusciti a mettere d'accordo un po' tutta la critica specializzata; la parola d'ordine è Blues, quello vero, sudato e strascicato dell'America profonda. *Lost Bags* apre una nuova pagina nella scena italiana e per questo abbiamo deciso di fare due chiacchiere con i padri fondatori di questa miscela insolita dalle nostre parti. Hanno risposto alle nostre domande Luca Andriolo e Roberto Abis.

- Lost Bags è uno dei dischi sorpresa del 2011; se si aggiunge che è un esordio, la cosa si fa più intrigante, il fascino aumenta e la curiosità trasborda: ve lo aspettavate?

Luca: Sinceramente, no. Non lo speravamo nemmeno. In verità già riuscire a pubblicare il disco ha superato le nostre aspettative... e l'accoglienza, poi, è stata davvero inaspettata.

Roberto: Sono pienamente d'accordo con Luca. Oltretutto, quando abbiamo cominciato a fare brani assieme volevamo solo divertirci un po', senza troppi pensieri e preoccupazioni.

- Voi siete nati come un "duo intimista", poi si sono aggiunti compagni di viaggio di tutto rispetto: come nascono i brani dei Dead Cat In A Bag?

Luca: Nascono in vari modi e i modi stessi sono in divenire. Per generalizzare, all'inizio io scrivevo testi e musica e poi Roberto ed io curavamo arrangiamenti e registrazioni. Poi lui ha iniziato a scrivere parte delle musiche o a portare partiture già finite, poi gli arrangiamenti hanno iniziato a essere sottoposti direttamente agli altri strumentisti man mano che si avvicinavano al progetto... Non c'è uno schema fisso. L'unica cosa ferma è, se vogliamo, il testo (che può essere scritto prima della musica, ma anche dopo o contemporaneamente) e le sue necessità.

Roberto: Aggiungerei ancora che, da un punto di vista strettamente sonoro, non esistono preclusioni di sorta. Spesso facciamo ricorso a elementi musicali totalmente estranei all'ambito a cui, a oggi, siamo stati accostati; il tutto viene poi filtrato dalla nostra sensibilità individuale fino a trovare un compromesso che soddisfi entrambi.

- Lost Bags è il disco italiano meno italiano che si sia ascoltato negli ultimi anni, ma di cui noi "Italiani" siamo molto fieri; se qualcuno dicesse che siete troppo esterofili, vi offendereste?

Luca: No. Perché non significa necessariamente essere provinciali. In verità abbiamo scelto di usare direttamente l'inglese, piuttosto che violentare l'italiano con cadenze o espressioni improbabili. È un fatto di rispetto, quindi, oltre che di coerenza e – diciamo – di universalità. Avrei problemi a cantare in italiano perché pronuncio molto male la erre!

Roberto: Eppure, c'è molta italianità in questo disco, forse più di quanta ne venga percepita. Mi riferisco in particolare a una certa "melodicità", che emerge più dall'uso degli strumenti che dalla voce. Del resto, non è un caso se tra le cover che proponiamo dal vivo c'è anche un brano di Modugno, ma con il testo "riconvertito" nell'originale shakespeariano.

- Le influenze che si percepiscono nei vostri brani sono disparate (Calexico, Tindersticks, Tom Waits, Nick Cave, Beirut, Vinicio Capossela, Johnny Cash), per sintesi ho pensato all'America con vista sui Balcani... mi sono avvicinato ai vostri territori?

Luca: Sì. Ovviamente dall'interno le cose sono meno definite. Alcuni nomi sono esattamente quelli che, in anni di ascolti, ci hanno spinto a suonare in un certo modo, altri mancano. E alcuni altri ancora, paradossalmente, non sono tra i nostri riferimenti, mentre lo sono i loro precursori, o magari persino i loro emuli e discendenti. L'importante è saper spendere e tributare i propri omaggi senza invischiarsi troppo nel derivativo o nella citazione. Per tornare alla domanda: personalmente io non ascolto molto Capossela e Beirut l'ho scoperto dopo un bel po' che i Dead Cat suonavano come suonano. Gli altri nomi sono tutti giusti, e aggiungerei ancora i Pogues, Bonnie Prince Billy, Mark Lanegan, ma anche Roger Waters... e poi, ovviamente, ogni persona coinvolta nel progetto ha i suoi ascolti personali.

Roberto: senza voler aggiungere nomi, posso solo dire ci sono anche altre influenze – alcune delle quali davvero sorprendenti - e che difficilmente potrebbero essere ricondotte ai nomi appena citati...

- Tre artisti da cui non si può e non si deve prescindere?

Luca: Banalmente: Bob Dylan, Tom Waits, Jacques Brel.

Roberto: Fatti salvi i nomi detti da Luca (Brel, in particolare), direi De André, Elvis e i Beatles. Concedetemi uno strappo, ricordando anche Scott Walker!

- Cosa vuole significare oggi fare musica in Italia? Com'è stato l'incontro e il ritorno della Viceversa Records?

Roberto: Fare musica, in Italia e non solo, significa essere disposti a fare grandi sacrifici in nome di una passione e di una compulsione (perché chiunque faccia musica non potrebbe agire altrimenti). Significa, se si è fortunati, essere ripagati da belle parole e belle promesse, ma spesso senza poter suonare dal vivo in modo continuativo o rimettendoci ampiamente da un punto di vista economico. A volte, però, accadono anche eventi insperati, come nel caso del nostro incontro con la Viceversa. Grazie ad alcune date in Sicilia siamo entrati in contatto con Enzo Velotto, il quale inizialmente ci ha accompagnato dal vivo come batterista e successivamente ci ha proposto di pubblicare il nostro disco con la sua storica etichetta, riaperta proprio con l'uscita di "Lost Bags".

- Appurato il futuro incerto, presa coscienza del delirio in cui viviamo, su cosa puntano i Dead Cat In A Bag per poter continuare a fare musica?

Luca: Questa è una di quelle domande a cui non si può rispondere senza fare degli italianissimi scongiuri (non siamo tanto esterofili!): vorremmo suonare il più possibile, naturalmente, e al momento siamo già impegnati nella registrazione del secondo album. La nostra formazione live è multiforme, duttile, aperta e il progetto è allargato ed eterodosso. Per male che vada, ci divertiamo sempre. Chiedere di più è un rischio.

Roberto: Credo che la cosa migliore sia continuare a lavorare nel modo più serio possibile, senza pensare troppo alla situazione e alle circostanze attuali. Io continuo a essere convinto che in qualsiasi ambito della vita la serietà verrà ripagata, prima o poi...

Link: www.saltinaria.it/interviste/musica/11556-dead-cat-in-a-bag-intervista.html

ALTRI LINK E SEGNALAZIONI:

. **ITALIAN MUSIC BLOG:** <http://italian-music.blogspot.com/2011/04/new-album-5-april-dead-cat-in-bag.html>

. **ROCKAMBULA:** www.rockambula.com/news.php?news_id=1116

LINK DEAD CAT IN A BAG:

www.myspace.com/deadcatinabag

www.facebook.com/pages/Dead-Cat-in-A-Bag/46568455212

www.rockit.it/deadcatinabag

ASCOLTO ALBUM:

<http://soundcloud.com/dead-cat-in-a-bag/tracks>

DISTRIBUZIONE:

www.halidon.it



barbara santi . tel. 3281749964

skype: barbara_santi . barbarasaints@gmail.com

www.myspace.com/barbarasanti . www.facebook.com/barbarasaints